

COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

Comitato permanente per la programmazione
ed il riequilibrio economico-territoriale

(n. 10)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE, PROFESSOR GIUSEPPE AMMASSARI, SULLE RESIDUE COMPETENZE DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA PER LA GESTIONE DELL'INTERVENTO STRAORDINARIO DI CUI ALLA LEGGE N. 64 DEL 1986****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO NICOLA BONO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del direttore generale della produzione industriale, professor Giuseppe Ammassari, sulle residue competenze del Ministero dell'industria per la gestione dell'intervento straordinario di cui alla legge n. 64 del 1986:		D'Aimmo Florindo (gruppo PPI)	349 355, 357
Bono Nicola, <i>Presidente</i>	335, 336, 342 344, 348, 349, 350, 353, 354, 357, 358	Malvestito Giancarlo Maurizio (gruppo lega nord)	339, 354, 355
Ammassari Giuseppe, <i>Direttore generale della produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	335, 337, 339, 344 350, 352, 353, 354, 356, 357, 358	Roscia Daniele (gruppo lega nord)	339, 348 349, 350
		Sales Isaia (gruppo progressisti-federativo)	343 344, 345, 352, 354
		Schettino Ferdinando (gruppo progressisti-federativo)	345, 348, 355, 357
		Soriero Giuseppe (gruppo progressisti-federativo)	337, 349, 352, 357

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,30.

Audizione del direttore generale della produzione industriale, professor Giuseppe Ammassari, sulle residue competenze del Ministero dell'industria per la gestione dell'intervento straordinario di cui alla legge n. 64 del 1986.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del direttore generale della produzione industriale, professor Giuseppe Ammassari, sulle residue competenze del Ministero dell'industria per la gestione dell'intervento straordinario di cui alla legge n. 64 del 1986.

È prevista per oggi una riunione del Comitato permanente per la programmazione ed il riequilibrio economico-territoriale dedicata alla definizione di un programma di lavoro anche alla luce del dibattito sviluppatosi sul disegno di legge di conversione n. 2759. Poiché da parte del Ministero dell'industria è stata trasmessa alla Commissione bilancio una relazione sul trasferimento delle competenze della ex Agenzia per la promozione e lo sviluppo nel Mezzogiorno - redatta a cura del direttore generale della produzione industriale, qui presente -, abbiamo preferito procedere preliminarmente all'audizione del professor Ammassari. Si tratta infatti di una problematica di grande interesse, poiché riguarda specificamente la gestione delle pratiche pregresse relative alla legge n. 64 del 1986.

Tutta la vicenda è stata oggetto di approfondito esame da parte della Commissione bilancio nel corso della discussione

in sede referente del citato disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 244 del 1995. In proposito il professor Ammassari ha fatto sapere alla Commissione di avere importanti comunicazioni da svolgere in questa sede.

Nell'invitare i colleghi che ancora non ne avessero avuto la possibilità a prendere visione della documentazione che ci è stata trasmessa dal Ministero dell'industria, ringrazio il professor Ammassari per la sua disponibilità ad intervenire in questa sede e gli cedo immediatamente la parola.

GIUSEPPE AMMASSARI, *Direttore generale della produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor presidente, sono molto onorato dell'occasione che mi viene offerta dalla Commissione bilancio - e segnatamente dal Comitato permanente per la programmazione ed il riequilibrio economico-territoriale - per esprimere una serie di valutazioni che l'amministrazione ritiene rilevanti ai fini dell'esame parlamentare del decreto-legge n. 244, di cui la Commissione stessa si è occupata in sede referente.

Nel documento che è stato sottoposto alla vostra attenzione sono sviluppati in maniera sistematica i temi che saranno oggetto della mia esposizione. Si articola in due parti, riguardanti la prima gli adempimenti relativi alla legge n. 64 del 1986 e la seconda gli interventi ai sensi della legge n. 219 del 1981. Su entrambi i punti riferirò nella misura in cui la Commissione riterrà utile ed opportuno acquisire elementi di informazione.

Per quanto riguarda la legge n. 64, come gli onorevoli deputati sanno, nell'a-

prile 1993 con il decreto-legge n. 96 sono state trasferite al Ministero dell'industria le attività precedentemente gestite dall'ex Agenzia per la promozione e lo sviluppo nel Mezzogiorno. In quella occasione sono state consegnate al Ministero dell'industria 19 mila istruttorie in corso (cioè domande istruite, che l'Agenzia stava amministrando). In particolare, si registravano 13 mila iniziative non ultimate, mille iniziative ultimate ed in assenza della nomina della commissione di collaudo, cinquemila iniziative con relazioni di collaudo trasmesse all'amministrazione e che non erano state oggetto di esame da parte dell'Agenzia.

Nel corso di un anno e mezzo di attività il Ministero dell'industria ha ridotto il numero dei collaudi giacenti. Faccio presente che alcuni di essi riguardavano iniziative risalenti a diversi anni prima, fino al 1987-88. Oggi sono stati ridotti a poco meno di 2 mila: in sostanza, al di fuori di un centinaio di collaudi, abbiamo esaurito tutti quelli riguardanti il periodo precedente all'anno 1991 e stiamo esaminando quelli concernenti il 1992. Abbiamo operato in senso rigidamente cronologico, giacché è sembrato opportuno sgombrare il campo dai collaudi richiesti all'amministrazione nei tempi più lontani.

Per 18 mila domande, dunque, l'Agenzia non aveva esercitato alcuna funzione: erano state assunte da parte degli organi degli istituti bancari - o di società di *leasing* - decisioni di concessione di finanziamento o di stipula di *leasing* a fronte dei quali l'Agenzia non si era attivata.

Sulla base di un'intesa che il Ministero ha realizzato con l'ABI e l'ASSILEA le 18 mila domande sono state riesaminate per accertare se gli operatori intendessero confermare la loro iniziativa e per verificare lo stato di avanzamento della stessa. Gli istituti bancari erano impegnati a restituire le istruttorie, così confermate, entro il febbraio 1994; a quella data le domande si sono ridotte da 18 mila a 13.500.

Entro i 90 giorni assegnati per legge l'amministrazione ha provveduto ad una lettura ottica di questa massa di domande,

approvandone 10.500 e respingendone 3 mila. Queste ultime sono state oggetto di riesame da parte di una commissione che ho ritenuto di insediare: la lettura ottica, infatti, pur costituendo uno strumento valido dal punto di vista della velocità di esecuzione e quindi capace di gestire grandi numeri, è un meccanismo automatico; sicché, laddove mancavano dati oppure nel caso in cui essi non fossero stati corretti, il sistema procedeva ad escludere la relativa domanda. A fronte di un alto numero di esclusioni, è parso opportuno ed utile un riesame delle domande al fine di riammettere quelle che potevano essere salvate.

La commissione ha dunque proceduto ad un riesame. In definitiva, alla data del 30 giugno, su 13.500 domande 12.500 erano state dichiarate idonee e circa mille erano respinte. Successivamente tornerò a parlare di queste mille domande che hanno avuto esito negativo.

Per quanto concerne le 12.500 domande approvate, l'amministrazione ha ormai emesso 10.500 decreti di concessione: tutte le aziende che alla data del 30 dicembre 1993 potevano garantire uno stato di avanzamento dell'iniziativa superiore al 75 per cento (appunto 10.500 aziende) hanno visto l'emissione del relativo decreto.

Per quanto riguarda le prime 5 mila, oltre al decreto di concessione, abbiamo anche emesso il provvedimento relativo alla disponibilità di risorse presso gli istituti bancari. In sostanza, le prime 5 mila sono state pagate, mentre per il secondo gruppo (di altre 5.500 domande), pur essendo stati firmati gli ultimi decreti di concessione in data 23 giugno, a causa di difficoltà che l'amministrazione ha incontrato per la spedizione, circa 4 mila sono stati spediti e 1.500 restano da spedire.

Devo avvertire la Commissione, se mi è consentito, del fatto che la soppressione dell'articolo 19 del decreto-legge n. 244 - proposta dalla Commissione bilancio - ha creato grosso disagio, per cui, di fatto, da giovedì il sistema è bloccato: mi riferisco all'archivio, alla partenza della posta, all'attività dei video-operatori. Ci troviamo, quindi, in notevoli difficoltà. In ogni caso,

come accennavo, sono stati emessi tutti i 10.500 decreti; ne sono partiti 9 mila e, per i primi 5 mila, abbiamo anche accreditato i relativi importi...

GIUSEPPE SORIERO. Perché il sistema è bloccato ?

GIUSEPPE AMMASSARI, *Direttore generale della produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Perché il personale addetto si occupa di quattro materie fondamentali: la gestione dell'archivio...

PRESIDENTE. Dottor Ammassari, mi sembra che lei stesse spiegando, in sostanza, come il sistema sia bloccato a causa della bocciatura dell'articolo 19 del decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244.

GIUSEPPE SORIERO. Quindi, il riferimento è ai dipendenti delle cooperative ?

GIUSEPPE AMMASSARI, *Direttore generale della produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Certamente, hanno bloccato tutto il sistema, a partire dall'archivio...

GIUSEPPE SORIERO. È importante avere un'informazione ufficiale, poiché in questa Commissione vi sono state interpretazioni alternative sul problema.

GIUSEPPE AMMASSARI, *Direttore generale della produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Gli addetti delle cooperative vengono impiegati per la dattilografia e per le operazioni a video: quindi, il trasferimento e il controllo dei dati tra il sistema informatico e i decreti sono completamente affidati alle cooperative; inoltre, tutto l'archivio, che abbiamo assunto a chilometri (circa 20 chilometri di archivio) è nelle mani di questo personale. Da alcuni giorni, quindi, non vi è una pratica che esca o che entri: è tutto bloccato. Anche alcune altre funzioni di servizi generali sono ugualmente bloccate.

Tornando al quadro generale, su 13.500 domande, abbiamo emesso - come

ho ricordato - provvedimenti per 10.500, cioè per tutte le iniziative che erano al di sopra del 75 per cento di stato di avanzamento; per quelle che avevano stati di avanzamento inferiori al 75 per cento si applica la procedura della legge n. 64, ma l'intensità di aiuto della legge n. 488. Tuttavia, soltanto alla ripresa dopo la pausa estiva, sarà possibile emettere provvedimenti per questi altri 2 mila operatori, che sono stati dichiarati idonei, ma avevano percentuali di avanzamento lavori inferiori al 75 per cento.

Rimane il problema degli ultimi mille operatori che sono stati esclusi perché non hanno compilato le schede in modo appropriato e per altre diverse ragioni. Siamo pronti a comunicare a tali operatori le ragioni dell'esclusione, ma naturalmente è ipotizzabile l'apertura di un contenzioso per circa un migliaio di pratiche, giacché probabilmente quasi tutti coloro che vengono esclusi provvederanno a ricorrere al TAR, con i problemi conseguenti.

So che in commissione vi è qualche disponibilità a riesaminare il problema di questi mille operatori, i quali spesso hanno realizzato l'iniziativa ma hanno compilato in modo inesatto, o inappropriato, la revisione rapida e sintetica che abbiamo imposto al sistema per trattare migliaia di pratiche. Qualora la commissione dovesse consentire ad esaminare i casi di questi mille operatori, in fondo alla graduatoria, dopo i 12.500, l'amministrazione non sarebbe contraria a tale eventualità.

Per quanto riguarda le risorse, le 19 mila domande che avevamo ricevuto comportavano un impegno di spesa di circa 11.800 miliardi, che sono nelle nostre disponibilità. In questo periodo di 18 mesi, oltre a pagare per i primi 5 mila decreti in graduatoria, abbiamo pagato per altri 4 mila decreti della vecchia gestione; abbiamo pagato, quindi, sia per 5 mila decreti della graduatoria sia per 4 mila decreti concernenti le prime 19 mila iniziative. Dalle tabelle da 1 a 4, inserite nel documento che abbiamo trasmesso alla Commissione, è facilmente apprezzabile quanto abbiamo fatto. Ci sono stati asse-

gnati con delibera CIPE 17.883 miliardi (11 mila miliardi sono relativi alle 19 mila domande) e 2.547 miliardi provenienti da cofinanziamenti dell'Unione europea (per il quadro comunitario di sostegno 1994-1999), per un totale, quindi, di 20.431 miliardi. Ci sono stati assegnati per cassa 3.248 miliardi ed abbiamo effettuato pagamenti per 3 mila miliardi; abbiamo quindi in giacenza, in questo momento, poco più di 200 miliardi. Se il tesoro ci mettesse a disposizione nel corso dell'anno 1.200 miliardi, come si era impegnato a fare, potremmo pagare anche i 5.500 operatori per i quali abbiamo emesso i decreti di concessione e non abbiamo ancora potuto erogare i relativi importi.

Nel corso di questo periodo, abbiamo anche avviato una serie di attività di controllo, per verificare che le risorse distribuite ed assegnate fossero esattamente impegnate. Abbiamo effettuato 719 verifiche e controlli, disponendo revoche per complessivi 372 miliardi: questo, da una parte, dà il senso della flessibilità dell'amministrazione e, dall'altra, indica la capacità di controllare che il sistema funzioni, attraverso le verifiche.

Passando alla trattazione dei problemi ancora aperti, vi è innanzitutto quello del personale. All'Agenzia erano state assegnate 520 persone (fra legge n. 64 e gestione separata terremoto) oggi sono meno della metà di allora. Sulla base della legge n. 64 sono assegnate 210 persone, quasi la metà di quelle a noi pervenute un anno e mezzo fa e circa un terzo di quelle che lavoravano due anni fa sulla stessa materia. Abbiamo poi il problema del gruppo di 204 lavoratori provenienti dai consorzi, che sono distribuiti fra le varie amministrazioni; in carico a noi sono una sessantina, che però assicurano alcuni servizi essenziali. Pertanto il primo problema è rappresentato dal personale.

Un secondo problema riguarda il contenzioso, che è già molto nutrito. Quando ci fu trasferito dal commissario liquidatore il contenzioso relativo agli incentivi nel Mezzogiorno, secondo le sue dichiarazioni e gli atti di trasferimento si trattava di 360 vertenze; abbiamo invece verificato

che sono oltre 3.500. Si tratta quindi di un contenzioso pauroso, che occorre evitare di accrescere sotto il profilo numerico, giacché le persone cui sono assegnate le pratiche sono 16 o 17 e non possono essere aumentate; ognuna di esse ha un carico di lavoro notevolissimo, che porta avanti con molta difficoltà.

In ordine alla legge n. 64, dunque, sono questi gli aspetti principali della gestione da parte dell'amministrazione.

Per quanto riguarda la legge n. 219 del 1981, la relazione che vi abbiamo consegnato contiene una descrizione molto puntuale e precisa dell'attività svolta dal Ministero dell'industria nelle aree colpite dal terremoto del 1980. Sono stati commessi quattro errori di fondo nella gestione di questa situazione.

Il primo errore è rappresentato da una fortissima centralizzazione: secondo noi dal centro non si riusciva a gestire tutte le attività localizzate su quel territorio.

Il secondo grosso errore risiede nel fatto che sono state affidate agli stessi operatori sia la progettazione sia la costruzione, e poiché la progettazione è di massima, l'Agenzia (e prima di essa il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno) si è consegnata nelle mani dei concessionari. Affidare, infatti, la progettazione esecutiva e la costruzione agli stessi operatori rappresenta a nostro avviso un errore, che è all'origine di molte disfunzioni e di molti problemi.

Il terzo errore consiste nella creazione di un numero eccessivo di aree attrezzate: 20 aree erano troppe. Naturalmente alcune di esse sono molto vicine, sono situate a tre chilometri di distanza l'una dall'altra, per cui vi è stata una dispersione di risorse, un'eccessiva frantumazione degli interventi.

Il quarto errore compiuto sta nell'aver ritenuto che si potesse gestire questi servizi in modo « ridondante ». I disciplinari che abbiamo trovato erano ridondanti; avrebbero potuto essere revisionati ed « asciugati »: cosa che l'amministrazione ha fatto, giacché abbiamo negoziato un nuovo disciplinare.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Potrebbe fornire ulteriori precisazioni in ordine alla ridondanza dei servizi?

GIUSEPPE AMMASSARI, *Direttore generale della produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Mi riferisco, per esempio, al trattamento delle acque reflue o ad alcuni servizi generali, all'illuminazione dei lotti, delle aree, dei nuclei. A nostro avviso, i disciplinari di manutenzione, oltre che di costruzione, erano troppo ridondanti. Poiché il costo dei servizi viene ripartito fra le aziende che si sono localizzate, queste devono far fronte a costi di gestione molto elevati. È quello che accade in ogni condominio: se le spese di gestione sono molto alte, tutti i condomini pagano una quota annuale più elevata. Le aziende hanno contestato il disciplinare che era alla base dei costi di gestione e quindi le relative quote. Nel corso di questi mesi abbiamo concordato con gli operatori ed ottenuto con provvedimento di legge la riduzione al 40 per cento dei costi di gestione a carico delle imprese: le imprese entro il 30 ottobre 1994 vedevano ridotto il costo di gestione, fatturato ad ogni impresa, al 40 per cento, però erano impegnate a versare questa percentuale entro il 30 ottobre. Naturalmente, poiché l'errore era alle origini...

DANIELE ROSCIA. Come è stato possibile operare la riduzione al 40 per cento? Vi erano dei contratti che abbondavano sotto il profilo del corrispettivo? Non riesco a capire su quale base abbiate raggiunto questa riduzione.

GIUSEPPE AMMASSARI, *Direttore generale della produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sulla base del decreto-legge n. 32 del 1995, convertito in legge dal Parlamento, che prevede la possibilità per gli operatori di usufruire di una riduzione dei costi di gestione (fatturati a valori di bilancio) al 40 per cento, purché essi avessero corrisposto tali importi entro il 30 ottobre

1994. Moltissimi operatori hanno utilizzato questo strumento, mentre altri hanno ritenuto di non farne uso; in questo caso, in occasione dei saldi degli importi che devono essere loro corrisposti noi tratteremo la quota parte delle spese di gestione che sono state ad essi imputate. Comunque la riduzione discende dalla disposizione contenuta nel comma 1 dell'articolo 5 del decreto-legge n. 32.

I problemi riguardavano quindi il nuovo disciplinare, la sanatoria di tutto quello che era pregresso, il trasferimento delle responsabilità ai consorzi. Il 1° novembre 1994 si sono creati tre consorzi nelle tre aree, consorzi ai quali abbiamo trasferito la responsabilità e la gestione delle aree stesse. Inoltre, in questo periodo per la prima volta abbiamo trasferito alcune aree, che erano nel possesso degli imprenditori ma non erano di proprietà; mancava ogni procedura al riguardo. Abbiamo quindi definito la procedura ed abbiamo trasferito una decina di aree.

Con il decreto-legge n. 244, che è al vostro esame, si cerca di rendere ancora più flessibile questo strumento e quindi di trasferire le aree prima del completamento e del pieno rispetto del disciplinare; mi riferisco all'assunzione delle persone previste dal disciplinare, all'attività produttiva completa, innanzitutto previo rilascio di fidejussione da parte dell'operatore e poi a condizione che si sia raggiunta un'occupazione corrispondente almeno al 75 per cento di quella inizialmente prevista. In sostanza lo strumento del trasferimento delle aree viene reso flessibile per quanto possibile.

In questo periodo abbiamo comunque nominato nelle zone del terremoto 172 commissioni di collaudo. Abbiamo concluso 194 collaudi, abbiamo predisposto 1.100 pagamenti ed abbiamo effettuato 177 svincoli fidejussori.

Per quanto riguarda le attività produttive nelle zone del terremoto, bisogna distinguere le aziende che fanno riferimento all'articolo 27 (riparazione e ricostruzione degli impianti) dalle nuove aziende localizzate nei lotti delle 20 aree di cui parlavo prima. Le aziende ricostruite sono state

598, con un contributo, un impegno di spesa di 1.615 miliardi, che però tiene conto anche delle aziende insediate nei lotti. Nelle 20 aree sono stati assegnati 242 lotti dei 253 messi a disposizione; 132 aziende sono in produzione, 23 sono ancora in costruzione, 31 sono in sofferenza, mentre a 56 di esse abbiamo revocato il contributo. In totale, per quanto concerne le iniziative industriali, gli impegni assunti per contributi in conto capitale ed in conto interessi ammontano a 1.615 miliardi.

L'attrezzatura delle 20 aree (12 in Campania e 8 in Basilicata, per complessivi 253 lotti) ha richiesto un impegno di spesa di 874 miliardi.

Per quanto riguarda le infrastrutture esterne, si tratta di 115 chilometri di collegamenti fra i vari nuclei in Basilicata e 67 chilometri in Campania (per un totale di circa 180 chilometri); il costo delle opere è di 2.100 miliardi. Per alcune opere « minori » (acquedotti, elettrificazione, difesa dell'ambiente) la spesa ammonta a 350 miliardi.

In totale l'impegno di spesa nella zona dell'Irpinia è aumentato a 4.840 miliardi: si tratta esattamente delle somme impegnate prima che l'esercizio di queste funzioni passasse al Ministero dell'industria.

Ecco perché siamo leggermente sorpresi dall'aver appreso - dai resoconti dei lavori parlamentari - che la Commissione ha ritenuto di proporre la soppressione del comma 4 dell'articolo 21 del decreto-legge n. 244, con il quale si prevede un'integrazione di 210 miliardi (quindi meno del 5 per cento) delle somme assegnate ed impegnate prima del 1991. In sostanza il Ministero dell'industria sta gestendo soltanto gli impegni di spesa assunti in precedenza: solo l'esistente, al di fuori di qualunque ulteriore impegno in quest'area.

Da una valutazione che abbiamo compiuto risulta l'esistenza di opere - realizzate già al 70, 80 o anche 90 per cento - che richiedono completamenti: in proposito le aziende titolari delle relative iniziative hanno avviato un contenzioso di notevoli dimensioni. Ecco perché ci è sembrato utile provare a chiudere queste pratiche -

anche dopo anni di attesa - ricorrendo a transazioni da sottoporre all'Avvocatura dello Stato ed al Consiglio di Stato. Sottolineo, peraltro, che nessuno - come chi vi parla - è consapevole del rischio insito in ogni transazione (meglio sarebbe consentire che la situazione rimanesse ferma magari per altri vent'anni, lasciarla deteriorare, piuttosto che cercare di giungere ad un compimento...). È dunque sembrato opportuno all'amministrazione richiedere un'integrazione di 210 miliardi, che costituisce la condizione per operare alcune transazioni e garantire il completamento - a nostro avviso assolutamente necessario - di alcune iniziative.

Fra i problemi aperti va sottolineato, innanzitutto, il contenzioso con gli operatori: si tratta di circa 260 casi, per molti dei quali si registra una situazione giuridica molto debole. Sono stati preferiti, infatti, lodi arbitrali, con i quali noi veniamo condannati con molta facilità, con la conseguenza che vengono effettuati pignoramenti su risorse dell'amministrazione (anche con altre destinazioni) presso la Banca d'Italia. Questo ci crea grandi difficoltà: ecco perché abbiamo proposto al sottosegretario per il bilancio la presentazione di un emendamento finalizzato ad evitare un simile meccanismo perverso. Si tratta di affidarsi alla magistratura ordinaria, sicuramente più lenta ma in grado di esaminare i problemi con molta attenzione; questi lodi arbitrali, invece, ci penalizzano fortemente e ci creano grossi problemi.

Altro problema aperto riguarda i rapporti con la Corte dei conti, che sono estremamente difficoltosi.

Con decisione del febbraio 1995 la Corte dei conti ha annullato un'ordinanza del ministro Zamberletti pubblicata nel febbraio 1985: dieci anni prima! L'annullamento del citato provvedimento del ministro Zamberletti - pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* - ha comportato analogo annullamento di tutti gli atti relativi. Siamo così stati costretti - perché dopo la pronuncia del febbraio 1995 siamo stati anche diffidati ad adempiere entro il successivo 30 aprile (e ricordo che la diffida colpisce la persona) - ad assumere tre

provvedimenti contemporanei: abbiamo scritto all'Avvocatura dello Stato per richiedere un aiuto in questa difficilissima situazione (l'annullamento di un provvedimento così vecchio e di tutti gli atti relativi crea un disordine spaventoso a chi cerca di affrontare una tematica così complessa); abbiamo avvertito tutti gli operatori (con loro grande piacere, potrei aggiungere...: ma spero che comprendiate anche il nostro disappunto, giacché tutti i 250 operatori della zona hanno ricevuto una lettera del direttore generale nella quale si dichiarava che per effetto di una decisione della Corte dei conti i mandati loro trasmessi potevano essere oggetto di revisione e quindi di revoca); abbiamo approntato un'analisi circa l'ammontare del danno erariale alla base dell'annullamento dell'ordinanza e degli atti conseguenti (cioè abbiamo calcolato le risorse che sarebbero state restituite all'erario dopo la revisione di queste migliaia di mandati). Ebbene, tenuto conto dell'inevitabile contenzioso che la decisione avrebbe finito per aprire, il vantaggio per l'erario dello Stato non sarebbe stato superiore al 2 o 3 per cento (chi aveva ricevuto 10 milioni avrebbe dovuto restituire, in altre parole, l'equivalente di 200-300 mila lire): tutto ciò con una fatica improba!

A questo punto abbiamo sottoposto alla stessa Corte dei conti - come ci consentono gli strumenti normativi esistenti - un'ipotesi di provvedimento articolato su tre punti. Innanzitutto, coloro che erano stati pagati a saldo - e che ormai si trovano in una situazione di tranquillità assoluta, perché non hanno più rapporti con l'amministrazione - secondo noi non avrebbero dovuto essere interessati da una procedura di revisione, perché è difficile da parte nostra tornare in possesso di cifre così significative. In secondo luogo, per quanto riguarda le iniziative già revocate, non vi erano ulteriori adempimenti da porre in essere. In terzo luogo, per un centinaio di operatori non ancora pagati a saldo, si sarebbe potuto trattare le quote relative fino alla definizione della complessa materia.

Sempre per quanto riguarda i rilievi che sono stati avanzati all'amministrazione da parte della Corte dei conti, le ultime pagine della relazione che abbiamo trasmesso alla Commissione rendono conto delle nostre risposte all'organo di controllo. Abbiamo risposto a quasi tutti i rilievi proposti, con un altissimo dispiego di energie. Infatti, se per quanto riguarda la legge n. 64 ci sono stati trasferiti 124 chilometri lineari di archivio, sulla base della legge n. 219 abbiamo ricevuto 940 quintali di carte! In sostanza con il disciplinare di trasferimento vengono trasmessi chilometri di archivio e quintali di documenti: il fatto che oggi siamo chiamati a rispondere per i predecessori rappresenta veramente una fatica dalla quale saremmo lieti se qualcuno decidesse di liberarci.

Altro problema concerne la riassegnazione delle aree. In molte di quelle che erano state assegnate, anche per effetto della situazione economica che il paese ha attraversato, le iniziative sono fallite, oppure le prospettive economiche sono talmente cambiate che gli operatori hanno rinunciato. Una ottantina di lotti che erano stati assegnati possono quindi tornare in possesso dell'amministrazione. Nei giorni scorsi abbiamo fissato una procedura molto rigorosa, per quanto riguarda sia l'assegnazione dei lotti non assegnati sia la revoca dei provvedimenti di assegnazione sia la riassegnazione dei lotti. Il relativo provvedimento è all'esame del Consiglio di Stato, perché si esprima sulla procedura che l'amministrazione ha ritenuto di dover definire in modo molto puntuale.

Vi sono ulteriori problemi che non richiamo, soffermandomi infine nuovamente su quello del personale. Oggi, per la gestione separata terremoto, sono impiegate 60 persone, esattamente meno di un terzo di quelle che vi lavoravano due anni fa, ed è piuttosto difficile portare a compimento le pratiche quando il numero degli addetti è così esiguo. Lo strumento che avete nelle mani consente di introdurre alcune flessibilità in una gestione molto difficile e mi auguro che la Commissione abbia la necessaria sensibilità. Sono questi gli ele-

menti essenziali che ritenevo di dovervi esporre.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Ammassari per la chiarezza con cui ha informato la Commissione su alcuni punti nodali dell'attività del suo ufficio, che sono peraltro collegati al nostro lavoro parlamentare. Desidero anzi sottolineare che in passato ci siamo trovati spesso di fronte a norme non sufficientemente meditate, proprio per un distacco fra i tempi del legislatore e quelli della macchina amministrativa. Dobbiamo quindi riconoscere che in questo momento, mentre siamo ancora in corso d'opera, se si decidesse di dare concretezza alle osservazioni che abbiamo ascoltato, potremmo essere nella condizione di correggere eventuali errori. È questo, credo, il modo più corretto in cui ci si dovrebbe porre in linea generale.

Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei chiedere al professor Ammassari qualche chiarimento, che probabilmente potrà essere utile anche per successivi approfondimenti da parte dei colleghi, naturalmente fermo restando che, trovandoci in sede di audizione, dobbiamo limitarci al quadro informativo, senza aggiungere commenti sull'operato della Commissione o su quanto ciascuno di noi intenda fare, poiché ciò attiene ad altro momento e ad altra sede.

Domando dunque qualche chiarimento su due questioni fondamentali. La prima è relativa alle mille pratiche che sarebbero escluse dalla gestione dei fondi del pregresso della legge n. 64, rispetto alla quale il professor Ammassari ha richiamato un possibile intervento della Commissione bilancio. Vorrei, allora, che egli fosse più chiaro su come la nostra Commissione possa affrontare il problema delle mille pratiche al momento escluse. Vorrei capire, cioè, se si tratta di approvare qualche provvedimento legislativo aggiuntivo, o se — come ero finora convinto — siamo di fronte soltanto ad un problema legato alla gestione amministrativa delle pratiche. È un aspetto che va chiarito anche alla luce del limite di spesa, che non dobbiamo dimenticare: a tale riguardo, abbiamo la

soddisfazione, una volta tanto, di vedere confermate nella relazione che ci è stata consegnata le cifre che a suo tempo ci aveva fornito il sottosegretario Zanetti; finalmente non vi è più un'altalena delle cifre e queste coincidono anche a distanza di qualche mese. Verifichiamo, allo stato, uno sbilanciamento di competenze per quanto attiene le somme stanziare e quelle che dovrebbero essere a disposizione dell'amministrazione per il pagamento di tutto il pregresso della legge n. 64 (per le pratiche relative sia propriamente alla legge n. 64 sia alla legge n. 488).

In che termini si pone l'aggiunta delle mille pratiche rispetto al tetto stabilito dall'Unione europea, che è già sfiorato? In particolare, quale iniziativa dovrebbe assumere la Commissione, ad avviso del professor Ammassari, affinché si possa arrivare ad un riesame di tali pratiche?

Una seconda domanda riguarda il fatto che, nel corso del dibattito sul decreto-legge n. 244, sono emersi alcuni problemi legati al pagamento delle somme. Mi inquieta — e voglio sottoporlo all'attenzione dei colleghi — che il professor Ammassari abbia detto, più o meno testualmente: se il tesoro, entro l'anno, rispetterà la promessa ad erogare altri 1.200 miliardi, l'amministrazione non avrà difficoltà a pagarli. Voglio quindi far notare ai colleghi che i 1.200 miliardi, di cui il professor Ammassari parla con tanta delicatezza nei confronti del tesoro, sono dovuti e non sono un grazioso omaggio. Mi preoccupa dunque il fatto che il tesoro, alla fine di luglio, non abbia ancora indicato tempi certi ed assicurato condizioni di concretezza di fronte alla capacità di erogazione, una volta tanto, di un'altra branca dell'amministrazione.

I 1.200 miliardi dovrebbero essere già nella disponibilità dell'amministrazione dell'industria, perché i limiti di impegno di spesa del 1994 e del 1995, sommati insieme, sono esattamente pari a 4.200 miliardi, che a fronte dei 3.200 già erogati e dei 204 disponibili chiuderebbero la disponibilità del tetto di spesa per l'anno 1995. Dovrebbero quindi essere somme già erogate: in questo senso, credo che, come

Commissione, abbiamo la possibilità di verificare molto rapidamente, al limite domani stesso, in aula, con il ministro del tesoro o con chi lo rappresenterà, i tempi per il pagamento di questo pregresso.

Vorrei inoltre conoscere una valutazione del professor Ammassari in merito ad una delle proposte che sono emerse in seno alla Commissione a proposito dell'erogazione delle somme che, per il limite di spesa annua, non sarebbe completata prima del 1998. Sono stati presentati emendamenti in Commissione, che per il momento non hanno trovato accoglimento ma che saranno riproposti in Assemblea, i quali prevedono la possibilità di emettere titoli del debito pubblico a interesse zero, al fine di chiudere tutte le pendenze entro il 1996. Vorrei quindi sapere se l'amministrazione è nelle condizioni di adempiere a tutte le incombenze di carattere burocratico di propria competenza entro il prossimo esercizio e di consegnare subito, in luogo delle somme, quanto meno titoli del debito pubblico con scadenza nelle annualità previste, nell'ipotesi che il Parlamento decidesse di percorrere questa via. Le chiedo, quindi, se dal punto di vista dell'amministrazione dell'industria, questa possa essere considerata una soluzione idonea.

Desidero inoltre far presente ai colleghi due aspetti. Innanzitutto, mi pare evidente che il dottor Ammassari sia intervenuto in questa sede in relazione all'esigenza di chiarire le motivazioni che sono dietro l'articolo 19 del decreto-legge n. 244, la cui soppressione è stata proposta da parte della Commissione. Invito pertanto i colleghi, qualora lo ritengano opportuno, a formulare qualche domanda specifica sull'articolo 19, che è poi l'oggetto del contendere.

La seconda questione di cui il dottor Ammassari si è fatto carico riguarda la soppressione del comma 4 dell'articolo 21, proposta anch'essa da parte della Commissione bilancio. Chiedo al dottor Ammassari se la relazione (che non abbiamo avuto la possibilità di apprezzare nella sua interezza per la ristrettezza dei tempi) individui già le iniziative e le pratiche che

avrebbero dovuto essere definite con i 210 miliardi. Se così non fosse, le chiedo di farci pervenire questo elenco in tempi ragionevolmente brevi (tenga conto che domani l'Assemblea dovrebbe iniziare l'esame del decreto-legge n. 244), per offrire ai colleghi una corretta chiave di lettura della questione legata alla soppressione del comma 4 dell'articolo 21. Su tale argomento la Commissione ha infatti dibattuto lungamente; alcuni parlamentari hanno chiesto al relatore di farsi carico di una proposta di modifica o, in alternativa, di soppressione della norma (invito che poi è stato accolto), perché si riteneva più corretto indirizzare quelle somme verso stanziamenti diversi da quelli che oggi sono stati invece difesi dal dottor Ammassari nel suo intervento. Per avere una chiave di lettura corretta, avremmo bisogno di conoscere un'analisi di merito delle disposizioni di cui stiamo parlando.

Alcune questioni sollevate nel corso della seduta (lo dico per buona pace dei colleghi, anche per evitare di andare oltre gli argomenti, ben circoscritti, che formano oggetto dell'audizione), riguardano le difficoltà di rapporti con la Corte dei conti e gli arbitraggi. Si tratta di materie che solo in parte rientrano nelle competenze di questa Commissione. Per esempio, il controllo della Corte dei conti certamente rientra nelle competenze della Commissione, ma attiene alla più generale modifica dei meccanismi di spesa, e quindi di controllo della spesa, sui quali abbiamo iniziato a dibattere ma che sono ancora in una fase abbastanza « eterea ». Se tuttavia nella relazione sono indicati alcuni percorsi, ciascuno di noi, con la propria sensibilità, farà tesoro delle proposte, dei suggerimenti emersi. Ritengo però che le eventuali richieste di chiarimento dovrebbero essere incentrate sui temi più specificamente posti, cioè sulla soppressione dell'articolo 19 e del comma 4 dell'articolo 21 del decreto-legge n. 244.

ISAIA SALES. Osservo preliminarmente che sarebbe stato utile procedere ad un incontro di questo tipo mentre esaminavamo il testo del decreto-legge

n. 244, che avrebbe dovuto risolvere alcune delle questioni poste dal dottor Ammassari. A questo punto, dovremmo almeno informare questa sera il Comitato dei nove sui dati acquisiti e poi comportarci di conseguenza domani in Assemblea.

Desidero porle una domanda. Lei afferma che è possibile recuperare anche le mille pratiche che sono state escluse per ragioni prevalentemente formali. Intanto sarebbe utile conoscere l'entità della spesa. Lei sa che sulla base dell'accordo con l'Unione europea è previsto un limite di 10 mila miliardi, limite che in qualche modo abbiamo già superato. Occorre quindi comprendere che cosa comporti l'aggiunta di mille pratiche.

Presso il Ministero è stata istituita una commissione che ha lavorato per recuperare alcune di quelle pratiche sulle quali è stato riconosciuto qualche errore, anzi molti errori. Perché non si potrebbe continuare il lavoro in attesa di una decisione parlamentare sulle altre? Per alcune, infatti, è singolare l'esclusione. Ognuno di noi viene sollecitato, giorno per giorno, da imprenditori che ci fanno pervenire delle note ed hanno pienamente ragione. Le cito un esempio: alcuni imprenditori della mia zona non hanno potuto presentare il certificato di vigenza perché era stato istituito un nuovo tribunale a Nocera inferiore. Quando hanno avanzato la richiesta, il tribunale di Salerno ha risposto che i fascicoli erano stati trasferiti a Nocera inferiore. Quindi hanno presentato la copia; poi hanno ricevuto dal tribunale l'attestato, in cui si diceva « è colpa nostra ». Vi parlo della National Can, mentre un'analoga situazione mi è stata riferita dall'Alisud.

In questi casi vi è proprio bisogno di aprire un contenzioso? Alcuni problemi potrebbero essere risolti attraverso un emendamento da discutere in Assemblea (credo che qualche collega abbia presentato proposte in materia); ma nel frattempo questa commissione non potrebbe affrontare i casi del tutto evidenti, senza che le ditte debbano ricorrere al TAR?

Riassumendo, quindi, le chiedo che cosa comportino le mille pratiche in termini di spesa e se sia possibile tenere in funzione quella commissione per verificare le situazioni immediatamente sanabili.

Desidero inoltre avere un'informazione. Naturalmente al Ministero dell'industria sono state trasmesse sia le pratiche non istruite sia quelle già istruite dall'ex Agenzia. Per quelle istruite (lei ha parlato di 4 mila già pagate) quante ne restano?

GIUSEPPE AMMASSARI, *Direttore generale della produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ne restano 15 mila; erano 19 mila.

ISAIA SALES. Per tutte le 15 mila vi sono già i decreti?

GIUSEPPE AMMASSARI, *Direttore generale della produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. No, molte di queste non sono ancora finite, quindi non hanno documentato le spese.

ISAIA SALES. Ci troviamo dunque di fronte ad un paradosso: le pratiche istruite dal Ministero sono in pagamento, mentre quelle istruite dall'Agenzia non lo sono, per cui, per assurdo, è possibile che siano pagate le aziende che hanno effettuato l'investimento 4 o 5 anni fa. Spesso anche noi confondiamo quelle inserite nella graduatoria e quelle dell'ex Agenzia: diciamo che le pratiche sono in pagamento e ci rispondono di no. Invece abbiamo a che fare con un arretrato di 15 mila pratiche.

Lei ha affermato che con 1.200 miliardi si farebbe fronte alle 5.500 pratiche per le quali sono stati già emessi 4 mila decreti, mentre altri 1.500 non sono stati emessi per difficoltà dovute allo sciopero dei lavoratori di queste cooperative. Restano poi 2 mila pratiche. Nella sua relazione si parla del termine di novembre per l'emissione dei decreti.

PRESIDENTE. Sono stati emessi, ma non sono stati consegnati.

ISAIA SALES. La legge stabilisce che entro il 31 dicembre comunque debbano essere emanati i decreti. Poniamo che il tesoro risponda positivamente ad una sollecitazione che potrebbe venire domani dall'Assemblea, per esempio con un ordine del giorno. Per i 2 mila operatori al di sotto del 75 per cento, che saranno pagati con gli incentivi della legge n. 488, quali tempi di erogazione prevede? Esiste infatti non solo un emendamento, il cui primo firmatario è l'onorevole Bono, ma anche una proposta di legge del nostro gruppo che prevede un meccanismo quasi analogo, proprio perché se per questi 2 mila operatori al di sotto del 75 per cento i tempi slittassero molto, dovremmo trovare una soluzione.

Un ultimo quesito riguarda gli imprenditori che hanno effettuato investimenti - alcuni dei quali hanno raggiunto il 100 per cento - dopo il 31 dicembre 1993. Lei ritiene che essi possano rientrare nella legge n. 488, anche se hanno già completato l'investimento? Credo che non possano rientrare negli incentivi automatici. Potrebbero rientrare, però, nelle erogazioni previste dalla legge n. 488 del 1992?

Per quanto riguarda l'articolo 21, comma 4, del decreto-legge n. 244, la proposta di soppressione deriva dal convincimento che i fondi necessari sarebbero stati sottratti agli importi previsti dalla legge n. 32 del 1992 per il completamento della prima casa da parte dei terremotati. La Commissione, dunque, è stata mossa dal convincimento che quei fondi sarebbero stati ricavati dalla cifra globale di 4.300 miliardi stanziati dalla citata legge n. 32. Anche su questo punto sarebbe necessario avere una parola chiara, soprattutto in vista della discussione in Assemblea del decreto-legge n. 244. In sostanza, se i sindaci della zona dovessero scegliere fra il completamento delle abitazioni e l'approntamento delle infrastrutture, normalmente - e giustamente -, preferirebbero concludere i lavori relativi alle case. Se, invece, si tratta di fondi aggiuntivi - che quindi non sarebbero sottratti a quella destinazione -, non avremmo alcun problema a ripristinare la norma originariamente prevista

dall'articolo 21, comma 4, del decreto-legge n. 244.

FERDINANDO SCHETTINO. Ringrazio il professor Ammassari per la sua disponibilità e per la puntuale ed ampia relazione. Confermo che la materia di cui ci stiamo occupando richiede un notevole livello di approfondimento: ecco perché desidero avanzare qualche ulteriore domanda, sui problemi applicativi concernenti la legge n. 64 e l'articolo 32 della legge n. 219.

Per quanto riguarda la gestione degli adempimenti dovuti ai sensi della legge n. 64, il collega Sales ha sollevato alcuni problemi, in termini per me condivisibili. Personalmente presenterò all'Assemblea un emendamento - il cui testo ho già predisposto - per consentire all'amministrazione di risolvere il problema delle mille pratiche sospese per vizi formali (ovviamente qualora si sia in presenza della copertura finanziaria per assolvere agli impegni assunti). Da quanto mi è sembrato di capire, le mille pratiche rientrano in quel novero di 13.500 operazioni ricordate dal professor Ammassari e, quindi, nell'ambito dei fondi stanziati per coprire i relativi adempimenti. Si tratterebbe, dunque, di dare all'amministrazione la possibilità di includere fra i beneficiari anche coloro che si sono trovati esclusi dai contributi magari per colpe non proprie (al riguardo il caso citato dal collega Sales è sintomatico). Si potrebbero così risolvere le questioni ancora pendenti per quanto riguarda la legge n. 64, anche se va sottolineato che - come ha ricordato il professor Ammassari - esistono ancora notevoli problemi sul fronte del contenzioso e dei rapporti con la Corte dei conti.

Per la verità, per quanto concerne quest'ultimo aspetto, suggerirei una procedura per dare sicurezza ai funzionari. La Corte dei conti dovrebbe in altre parole seguire un percorso privilegiato per le pratiche di cui ci stiamo occupando, facendo sì che il visto dell'organo di controllo intervenga prima dell'emissione del decreto. Se fosse possibile studiare un percorso privilegiato per questo tipo di autorizzazioni - cioè un

limite temporale, per esempio, di 15 o 20 giorni dalla trasmissione dell'atto, entro il quale la Corte dei conti sia tenuta a completare il procedimento relativo all'apposizione del visto —, i funzionari della pubblica amministrazione preposti ai relativi adempimenti sarebbero messi in condizione di lavorare con maggiore tranquillità. Oggi, infatti, può capitare che i funzionari si vedano negare il visto da parte della Corte dei conti addirittura dopo 15 o 20 anni (magari quando sono già in pensione...).

Sulle questioni relative all'articolo 32 della legge n. 219, ha ragione il professor Ammassari: siamo in presenza di chilometri di archivio e di tonnellate di carta. Resta il fatto che i nodi vanno sciolti, probabilmente trovando una via di mediazione che ci consenta di venire a capo di una materia così complessa. Cercherò di ricordare solo alcuni dei problemi che questa tematica solleva, problemi che il professor Ammassari conosce meglio di me.

I lotti liberi da assegnare. In un incontro presso il Ministero dell'industria avevamo proposto che fosse esaminata la possibilità di trasferire i lotti citati ai comuni che avanzassero richiesta in tal senso, affinché gli enti locali potessero procedere ad un'assegnazione ai soggetti interessati (artigiani o imprenditori che magari potrebbero avvalersi dei contributi previsti dalla legge n. 488; senza contare che in quelle zone esistono artigiani intenzionati ad utilizzare i lotti anche in assenza di contributi). Si tratterebbe, inoltre, di esaminare la possibilità di assegnare questi lotti anche ai giovani imprenditori che possono usufruire dei contributi destinati dalla legge n. 44 a società per l'imprenditoria giovanile. In questo modo le procedure sarebbero agevolate e contemporaneamente, ai fini dell'attribuzione dei relativi fondi, sarebbero responsabilizzati gli enti locali: si accelererebbero le pratiche di assegnazione e si consentirebbe all'amministrazione di ridurre i costi di gestione dei lotti (dal momento che oggi quest'ultima partecipa alla gestione dei servizi delle aree).

Per quanto riguarda le aziende destinatarie di una revoca della concessione, ho predisposto un emendamento che dovrebbe consentire all'amministrazione di rivedere i decreti di revoca del contributo concesso. Talvolta, infatti, i concessionari non hanno rispettato il disciplinare per colpe a loro non imputabili. In ogni caso è interesse dell'amministrazione rimettere in moto l'attività di queste aziende, garantendo produzione ed occupazione. Se si dovessero verificare le dovute condizioni, quindi, sarebbe opportuno che i decreti di revoca fossero riesaminati.

Potrei elencare una serie di aziende che sono in condizioni di produrre e di offrire immediatamente occupazione. Il professor Ammassari ha già riesaminato qualche decreto di revoca: da questo punto di vista credo che l'amministrazione abbia la propensione a favorire la ripresa delle attività produttive; do atto al professor Ammassari di questa sensibilità e gli esprimo la mia riconoscenza. È opportuno, comunque, che le relative determinazioni siano portate avanti con più coraggio, tenendo conto di una serie di situazioni che si verificano nella realtà. L'Eurosodernic, per esempio, è un'azienda che riesce a mantenere i propri livelli occupazionali, ma che ancora non ha potuto ottenere una revisione del decreto di revoca per difficoltà connesse alla sistemazione dei macchinari all'interno del capannone che era stato costruito per quell'attività produttiva. Se ne ricorressero le condizioni e se si potesse individuare soluzioni idonee, dunque, vorrei invitare calorosamente l'amministrazione a riesaminare questa situazione.

Chiedo scusa se mi dilungo, ma purtroppo i problemi sono numerosi.

Altra questione riguarda le aziende fallite e sottoposte alle procedure concorsuali, per le quali il tribunale ha il possesso degli stabilimenti. Ci troviamo di fronte a situazioni davvero paradossali, nelle quali la gestione del fallimento non può mettere in vendita gli stabilimenti in quanto gli stessi insistono su un terreno di proprietà dello Stato. E va sottolineato che lo Stato ha investito miliardi.

Cito un caso emblematico (ma ve ne sono altri) : quello della Granarolo Mulat Italia, che sicuramente il professor Ammassari conosce bene, perché è una situazione che si trascina da oltre 3 anni. Il tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi, che detiene il possesso dello stabilimento, ha un comportamento diverso dai tribunali delle altre circoscrizioni della Campania, visto che, per esempio, a Napoli si affitta uno stabilimento sottoposto a procedura concorsuale, mentre il tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi non accetta l'offerta avanzata dalla Granarolo Mulat Italia.

Vi è quindi un comportamento differenziato dei tribunali rispetto alla gestione dei fallimenti. Quello di Sant'Angelo dei Lombardi non ha accettato la domanda di acquisto della Granarolo Mulat Italia, che aveva effettuato una valutazione dello stabilimento pari a 25 miliardi, quando lo stesso tribunale, qualche mese fa, aveva pubblicato un avviso di vendita (pur sapendo di non poter vendere) per il quale lo stabilimento veniva valutato 20 miliardi, quindi 5 miliardi meno della valutazione effettuata dalla Granarolo Mulat Italia. È una vicenda che si deve chiudere, perché lo Stato deve poter rientrare nel possesso degli stabilimenti costruiti con i finanziamenti statali. Occorre, quindi, uno specifico provvedimento: personalmente, avevo presentato un emendamento in Commissione, che però, per questa parte, è stato stralciato, in quanto si è ritenuto di non poter intervenire in materia; ritengo invece che, con l'ausilio e la competenza del professor Ammassari, sia forse possibile arrivare a risolvere la questione.

Un altro problema riguarda gli sgravi contributivi che erano previsti per le attività sorte in base all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981. Gli sgravi sono stati eliminati, di fatto, ma intanto le aziende avevano effettuato determinate previsioni per i loro conti economici nelle quali erano calcolati gli sgravi fiscali; avevano quindi ipotizzato un utile che teneva conto delle agevolazioni contributive. Le aziende si trovano ora ovviamente spiazzate e l'utile previsto nel conto economico non potrà più essere realizzato, a parte il fatto che

ciò non potrà avvenire anche per altri motivi, per esempio perché i costi di trasporto industriale e finale sono più alti per il fatto che mancano le infrastrutture (le strade non sono mai state completate). Per tali ragioni, sto predisponendo un ordine del giorno, che presenterò in sede di esame del decreto-legge n. 233 in Assemblea, per chiedere che nella fase di revisione comunitaria delle agevolazioni contributive si tenga conto anche di questi aspetti.

Passando al problema del trasferimento dei suoli, l'articolo 21 del decreto-legge n. 244 prende in considerazione tale possibilità a determinate condizioni. Vorrei dunque capire, una volta trasferita la proprietà dei suoli, quando verrà effettuato il trasferimento dei saldi, perché si tratta di attività produttive con un'esposizione bancaria molto alta, che hanno in qualche modo bisogno di essere aiutate dal punto di vista finanziario. Ritengo quindi che vi debba essere attenzione sul problema dell'erogazione dei saldi, rispetto al trasferimento dei suoli, anche con interventi parziali.

È inoltre necessario un chiarimento sull'ormai famoso comma 4 dell'articolo 21; in Commissione, il comma 4 è stato soppresso, ma finora è stata sostenuta una spesa di 430 miliardi per infrastrutture che devono essere completate: se i relativi stanziamenti dovessero essere tagliati, le infrastrutture non potrebbero più essere terminate. A questo punto, il problema sarebbe di carattere politico, qualora i 210 miliardi non dovessero essere aggiuntivi rispetto ai 4.300 miliardi stanziati per la ricostruzione abitativa dalla legge n. 219 del 1981. Il professor Ammassari dovrebbe dunque darci un'indicazione per farci capire come stiano realmente le cose, affinché sia chiaro a tutti, dagli atti che approveremo, il modo in cui ci siamo mossi, quali scelte politiche sono state compiute e per quale ragione. Ovviamente, sono disposto a ritirare o modificare l'emendamento per introdurre nuovamente il comma 4 dell'articolo 21, che ho presentato all'Assemblea, in relazione all'atteggiamento che assumeranno i colleghi della

Commissione, ovviamente ciascuno nella sua responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Schettino, solo un chiarimento: mi sembra che, allo stato, i 210 miliardi facciano parte integrante dello stanziamento. Si tratta di decidere se devono essere indirizzati verso un obiettivo oppure un altro. Non è opportuno chiedere al professor Ammassari quale debba essere la copertura, perché la stabiliamo noi.

FERDINANDO SCHETTINO. Volevo chiarire il problema.

PRESIDENTE. Mi sembra che sia sufficiente l'elenco che avevamo chiesto delle opere da effettuare, in modo che la Commissione possa decidere con cognizione di causa se mantenere la scelta della soppressione della norma oppure procedere al suo ripristino con il vincolo di destinazione.

DANIELE ROSCIA. Non voglio accogliere l'invito del presidente a tralasciare una valutazione sulle ragioni per le quali questa audizione si svolge a cavallo tra l'approvazione in sede referente di un provvedimento e la sua discussione in aula. Ritengo infatti giusto che rimanga a verbale che la gestione di questa Commissione è stata effettuata, a mio avviso, con una metodologia estremamente scorretta da parte del relatore, e presidente della Commissione, con accelerazioni che hanno ridotto il confronto e le possibilità di acquisire informazioni importanti. Ed abbiamo già visto in parte i risultati di un metodo che — forse sarò un po' cattivo — mi è sembrato tendenzioso, nel senso che certe aspettative e sensibilità di determinati gruppi parlamentari si sono volute evitare, mentre si è preferito concludere con alcuni elementi che aggradano ad altri gruppi.

Tornando al tema dell'audizione, il professor Ammassari ha affermato che in questi ultimi mesi si è data concreta attuazione al principio di elasticità nella gestione amministrativa delle erogazioni, in particolare sul progresso. È un'imposta-

zione alla quale ha dato inizio il precedente Governo; lo sappiamo tutti. Esiste il vincolo di tesoreria ed anche il problema delle verifiche. Il nostro gruppo aveva osservato che un'attenta valutazione di queste norme, che vengono approvate con una metodologia a nostro avviso non comprensibile e non giustificabile, comporta come conseguenza la verifica della bontà delle aggiudicazioni alle imprese che hanno avanzato legittimamente richiesta. Se non sbaglio (lei mi potrà fornire un chiarimento al riguardo) su 719 verifiche si sono registrati 370 miliardi di revoche: è una percentuale molto elevata, il che mi fa pensare che dietro questa aggiudicazione vi sia una situazione pesante, per cui gli operatori non avevano diritto alla contribuzione. Mi fermo a questo punto, perché altrimenti i rilievi potrebbero essere di altra natura.

Il quesito che le pongo è il seguente: lei ritiene che un processo di verifica debba essere accentuato, al fine di dare corso ad una corretta attribuzione delle risorse a coloro i quali legittimamente ne hanno fatto richiesta e giustamente hanno effettuato l'investimento, recuperando in subordine risorse così pesantemente ridotte per questioni di tesoreria? Oppure, in base al principio di elasticità, è preferibile lasciare a margine la prerogativa di controllo?

Sotto questo aspetto, il mio gruppo politico aveva subito manifestato la necessità che gli aiuti seguano una via di correttezza, perché stiamo assistendo al passaggio dal cosiddetto periodo straordinario al periodo ordinario, ma in questa fase di ordinarietà non vorremmo portarci dietro i vecchi difetti, per cui tante risorse sono state sprecate (più della metà, ove ci si riferisca all'accordo sui servizi) in zone che indubbiamente necessitano di risorse, le quali però non devono essere sprecate.

PRESIDENTE. Desidero fornire un chiarimento all'onorevole Roscia. Ritengo che non vi sia stata alcuna volontà di interferire con i lavori della Commissione bilancio. Come ho detto all'inizio (mi pare che l'onorevole Roscia fosse presente),

l'audizione odierna nasce su richiesta del dottor Ammassari e quindi di un alto funzionario del Ministero dell'industria, proprio in seguito alle decisioni adottate dalla Commissione in sede referente. Mi è parso, anzi, di aver instaurato una procedura corretta, perché se un organo legislativo si trova a discutere di argomenti di qualunque tipo ed assume delle decisioni, prima che queste ultime divengano definitive un confronto non rappresenta un fatto negativo, se ci consente di acquisire elementi di conoscenza.

DANIELE ROSCIA. L'esame del provvedimento in Assemblea avrà luogo a partire da domani; il termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato per le ore 18. Penso che non vi sia un grande sincronismo. Apprezzo l'intervento del dottor Ammassari, ma non mi si venga a dire che da parte della Commissione e del relatore vi è stata la volontà di procedere ad un approfondimento. Si tratta di una questione molto grave.

PRESIDENTE. Stavo arrivando a questo aspetto. È vero che domani dovrebbe iniziare la discussione, ma è anche vero che noi abbiamo deciso di effettuare questa audizione soltanto ieri sera alle 21. I lavori dell'Assemblea sono incalzanti. L'approfondimento avrebbe dovuto essere operato nel corso di un dibattito in Commissione bilancio: abbiamo esaminato questo decreto-legge in diverse sedute. Ricordo che si tratta di un provvedimento molto complesso, che abbraccia argomenti molto vasti; durante l'esame sono stati approfonditi vari temi e molte ore sono state dedicate alle audizioni. Probabilmente gli aspetti che oggi hanno formato oggetto di attenzione da parte del Comitato, con l'audizione del dottor Ammassari, non sono stati sufficientemente valutati. Io non faccio l'avvocato difensore, né di professione né d'ufficio, ma avendo lavorato, come lei, in questa Commissione ritengo di poter affermare che né da parte del relatore né da parte di chiunque altro sono stati volutamente sottaciuti alcuni aspetti del provvedimento. Si è proceduto ad un approfondi-

mento di quasi tutto il testo. Su due questioni la Commissione ha deliberato in un certo modo e, tra l'altro, non è detto che abbia deliberato male. Alla luce dei chiarimenti che ci vengono offerti dall'amministrazione, stiamo confrontando alcuni aspetti di questo complesso provvedimento.

Ho ritenuto opportuno fornire un chiarimento per dovere di informazione nei confronti dei colleghi e del dottor Ammassari e, soprattutto, perché restino a verbale le mie valutazioni.

GIUSEPPE SORIERO. Non vi è dubbio che il rapporto tra la discussione che stiamo svolgendo questa sera e gli esiti dei lavori della nostra Commissione in riferimento a quanto l'Assemblea sarà chiamata a decidere domani crei qualche disfunzione. Cito un solo esempio al riguardo. In Commissione abbiamo discusso sull'articolo 19 (l'onorevole Roscia è stato molto severo su questo aspetto) prevalentemente dal punto di vista dell'inquadramento del personale. Le considerazioni espresse questa sera dal dottor Ammassari ci obbligherebbero a rivedere quella decisione, se è vero quanto egli ha sostenuto, cioè che una parte di questi lavoratori è indispensabile per portare avanti l'iter procedurale delle pratiche per le quali sollecitiamo la più completa e rapida erogazione.

Invito l'onorevole Roscia a riconsiderare il problema, perché o non risponde al vero quanto ci dice il dottor Ammassari, oppure dobbiamo informare oggi stesso il relatore degli elementi emersi durante l'odierna audizione per verificare la possibilità di presentare domani in Assemblea un emendamento della Commissione che affronti il problema. La questione è delicatissima...

FLORINDO D'AIMMO. Un emendamento anche del Governo, perché il Governo si è impegnato in tal senso.

GIUSEPPE SORIERO. Certo, anche del Governo. Affronto nuovamente l'argomento perché in altre occasioni, anche in Commissione, abbiamo discusso dell'atti-

vità cui sovrintende la direzione generale della produzione industriale, alcune volte con valutazioni critiche, come il dottor Ammassari avrà potuto apprendere leggendo i resoconti della nostra discussione. Oggi finalmente, sulla base della relazione che egli ha esposto, siamo in grado di avere un quadro più completo.

Abbiamo bisogno di acquisire stasera alcuni elementi; gli onorevoli Sales e Schettino hanno già posto in maniera molto netta questo interrogativo. Noi stiamo discutendo nella giornata in cui tutta la stampa nazionale parla dei rischi di secessione e di insurrezione. Si discuterà in sede politica se questi termini debbano essere collegati ad un'incomprensione dei meccanismi dell'intervento pubblico nelle diverse aree del paese. In ogni caso si sottolinea l'esistenza di un problema enorme dal punto di vista della disoccupazione per il Mezzogiorno. Non voglio però allontanarmi dal merito della discussione odierna.

La tabella 4 della relazione sul trasferimento delle competenze trasmessa dal Ministero dell'industria riassume le iniziative relative alla legge n. 64 alla data del 30 marzo 1995. Il prospetto riporta la stima dell'occupazione attivata o conservata: 108 mila unità. Stiamo parlando, allora, di un problema che può incidere immediatamente su una migliore struttura del mercato del lavoro e sulla sfera dei livelli occupazionali nel Mezzogiorno. Nel passaggio delle competenze dall'ex Agenzia per la promozione e lo sviluppo nel Mezzogiorno al Ministero dell'industria, sarebbe dunque il caso di mettere finalmente la parola « fine » nella complessa vicenda dell'erogazione degli investimenti pubblici dovuti dallo Stato al sistema delle imprese. In proposito abbiamo un'occasione concreta per misurare la capacità del Governo e del Parlamento di difendere od estendere la base occupazionale nelle aree depresse del paese.

In altre parole, noi non possiamo più giustificare la complessità di questa situazione, che il professor Ammassari ha giustamente illustrato ricorrendo alle categorie dei quintali di carta e dei chilometri di

archivio: dobbiamo definitivamente mettere un punto fermo.

La tabella 1 ci ricorda che gli stanziamenti assegnati dal CIPE ammontano ad una cifra di ben 17.883 miliardi, mentre la disponibilità effettiva di cassa si aggira intorno ai 3 mila miliardi. Siamo quindi in presenza di uno scompenso enorme fra assegnazioni di cassa e disponibilità di competenza. Ecco perché in questa sede vorremmo conoscere l'orientamento del Ministero dell'industria in termini di impegni ufficiali: la Commissione deve poter valutare tali elementi per trarne le dovute conseguenze nel rapporto con il Governo sul versante della necessaria accelerazione delle erogazioni dovute al sistema delle imprese. In sostanza, rientra effettivamente fra le priorità assolute del Parlamento la necessità di offrire al sistema delle imprese, ai settori produttivi — con investimenti mirati e non assistenziali — quella quota di finanziamenti che il CIPE ha deliberato? L'assegnazione di queste somme non può slittare all'infinito: chiediamo di sapere ragionevolmente e credibilmente in quanto tempo la direzione generale della produzione industriale sia in grado di adempiere a questi impegni.

DANIELE ROSCIA. Una richiesta, signor presidente. Siccome a causa della concomitanza di impegni di lavoro con il gruppo parlamentare al quale appartengo dovrò allontanarmi da questa sede, vorrei sapere se alla mia domanda può essere data risposta preliminarmente, senza seguire rigorosamente l'ordine degli interventi.

PRESIDENTE. Senz'altro, onorevole Roscia. Credo che il professor Ammassari non abbia alcun problema a procedere in tal senso.

A questo punto gli cedo senz'altro la parola per la replica.

GIUSEPPE AMMASSARI, *Direttore generale della produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor presidente, rispondo subito alla domanda formulata dall'onore-

vole Roscia circa i problemi di flessibilità, di responsabilità e di rigore a cui l'amministrazione deve far fronte. Credo che l'applicazione di questi principi possa essere decisamente rivendicata dal Ministero dell'industria. Mi si consenta in proposito una parentesi: il Ministero ha gestito gli adempimenti previsti dalla legge n. 46 - con stanziamenti per 8.000 miliardi - con un numero ridottissimo di responsabili. La nostra amministrazione funge in sostanza da banca: assume tutte le responsabilità di mutuo, in conto interessi ed in conto capitale, ed ha erogato circa 6.000 miliardi a fronte di 2.500 iniziative (ne sono state rifiutate 900). L'insoluto è inferiore ai 100 miliardi. Sfido il sistema bancario italiano a gestire risorse con lo scrupolo ed il rigore che è stato capace di applicare il Ministero dell'industria, al quale ho l'onore di appartenere.

Per quanto riguarda la legge n. 64, in 18 mesi abbiamo attivato controlli e verifiche in misura maggiore dei 10 anni precedenti ed abbiamo effettuato un numero di revoche doppie rispetto allo stesso periodo. I principi a cui ci ispiriamo, dunque, sono la flessibilità, l'automaticità, una gestione il più aperta possibile alle esigenze degli operatori, ma anche un grande rigore nell'amministrare le risorse che il paese ci assegna.

La tabella 3 della relazione scritta illustra la situazione relativa alle revoche, economie e disimpegni. Per contributi in conto interessi abbiamo proceduto a controlli su 1.200 operazioni, con un recupero di 80 miliardi; abbiamo poi emesso 719 revoche totali o parziali, con un recupero di 372 miliardi. In sostanza, da un certo punto di vista la gestione precedente era estremamente complicata e farraginoso (si doveva riunire quattro volte il consiglio di amministrazione per decidere anche gli adempimenti più semplici), mentre nel caso del Ministero dell'industria le procedure sono state decisamente snellite. Oggi è sufficiente una firma del direttore generale, ma è anche vero che quest'ultimo si circonda di strumenti di controllo adeguati.

In sostanza l'attività di verifica e di controllo da noi avviata - che forse do-

vrebbe essere ulteriormente rafforzata (non tutto è facile in presenza di una quantità così notevole di adempimenti e di documentazione) - viene condotta al massimo delle nostre responsabilità, soprattutto al fine di consentire l'avanzamento di quelle iniziative che sono state il frutto dell'impegno degli operatori e che oggi sono in grado di garantire produzione; al contrario, le revoche riguardano operazioni che non ci convincono o situazioni che possono anche solo lontanamente sollevare qualche sospetto o apparire poco chiare.

Le mille nuove iniziative citate rappresentano la « coda » della legge n. 64. Stimiamo che non si tratti di un importo di grande rilievo: con circa 130-140 miliardi pensiamo di poter assolvere ai compiti prescritti. D'altra parte, può anche darsi che dall'analisi delle diverse situazioni discendano decisioni di revoca e, quindi, ulteriori risorse al di fuori di altri impegni di spesa. Probabilmente il problema è soprattutto quello di evitare il contenzioso: se così non fosse, invece delle aziende lavorerebbero gli avvocati (con tutto il rispetto per la categoria, da parte mia preferirei veder lavorare le aziende!).

Per quanto riguarda i pagamenti, nel periodo di nostra gestione (1994-95) abbiamo speso 3.008 miliardi, di cui 2.166 per la vecchia graduatoria e meno di 850 per la nuova graduatoria. Cinquemila decreti sono costati circa 850 miliardi. Il Ministero del tesoro si è impegnato a metterci a disposizione 1.200 miliardi entro il mese di settembre; in precedenza il termine dell'impegno era stato fissato a luglio ed è per questo che avevo avviato meccanismi molto rapidi per la disponibilità delle risorse da parte del sistema bancario. Se a questa cifra si potessero aggiungere i 652 miliardi che completano lo stanziamento di cassa che il tesoro è impegnato ad assegnare sulla base delle delibere del 27 aprile e del 10 maggio, saremmo in grado di pagare le somme previste da tutti i 10.500 decreti per i quali abbiamo già emesso il provvedimento di concessione.

GIUSEPPE SORIERO. Quindi, c'è un'azione che la Commissione potrebbe compiere nei confronti del Ministero del tesoro?

GIUSEPPE AMMASSARI, *Direttore generale per la produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Certo: se per esempio la Commissione, con uno strumento parlamentare appropriato, raccomandasse al Governo di metterci a disposizione i 1.200 miliardi e i 652 miliardi già previsti in delibere del CIPE, che però ancora non sono stati accreditati sul capitolo 7.601, potremmo operare rapidamente e quindi risolvere un problema in giacenza da anni. D'altronde, non stiamo facendo nient'altro che pagare con grande ritardo somme a cui gli operatori avevano diritto anni fa, non nel 1995! Quindi, stiamo soltanto assolvendo a compiti per i quali ci sentiamo in grandissimo ritardo.

Quando pensiamo di erogare l'ultimo contributo in base alla legge n. 64? Quando sarà stata documentata la spesa, perché, attenzione, noi stiamo anticipando al sistema bancario ma, entro 90 giorni dal momento in cui il sistema bancario mette le somme a disposizione degli operatori, questi devono documentare il loro diritto, mentre il sistema bancario deve presentare a noi la documentazione, pena la revoca. È tutto un meccanismo di messa a disposizione di risorse, sempre che il sistema bancario eserciti le sue funzioni di primo controllo e quindi di documentazione della spesa. Mi auguro comunque che, nel corso del 1996, tutti quelli che hanno effettuato investimenti siano soddisfatti; ritengo quindi che saremo in grado di decidere, in base alle risorse che ci verranno assegnate, per quanto riguarda tutte le spese documentate. Se il meccanismo che ci consente di fare le anticipazioni al sistema bancario, per quanto riguarda le 10.500 domande della legge n. 64, potesse essere utilizzato anche per la coda delle 2.500+1.000 pratiche, naturalmente si accelererebbe il processo di messa a disposizione di risorse per le aziende che hanno

già effettuato, almeno in parte, le loro iniziative.

ISAIA SALES. Ci è stato detto che il meccanismo usato per quelli che hanno superato il 75 per cento nell'avanzamento lavori non può essere utilizzato, perché non vi è disponibilità di fondi.

GIUSEPPE AMMASSARI, *Direttore generale per la produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Esiste anche questo aspetto, che può essere però regolato in sede CIPE, attraverso la riassegnazione complessiva delle risorse.

Passando al famoso comma 4 dell'articolo 21, bisogna ricordare che esso nasce da un'esigenza molto precisa: la legge n. 32 del 1992 assegnava 4.300 miliardi per opere di completamento, con la possibilità di accendere tre mutui: il primo nel secondo semestre 1992, per 1.400 miliardi; il secondo nel 1993, per 1.800 miliardi; il terzo nel 1994, per 1.100 miliardi. Il primo, per 1.400 miliardi, fu distribuito nel seguente modo: 1.100 miliardi ai comuni; 130 miliardi al Ministero dell'industria; 110 al Ministero dei lavori pubblici; 50 al Ministero per i beni culturali. I 130 miliardi del 1992, non li abbiamo ancora visti: devo riferirlo alla Commissione, perché lo stanziamento di 130 miliardi non è stato ancora passato per cassa al Ministero dell'industria, il che ci ha creato dei grossi problemi. Il secondo mutuo, di 1.800 miliardi, prevedeva 1.231 miliardi ai comuni, 300 miliardi al Ministero dell'industria, 104 miliardi al Ministero dei lavori pubblici e 165 miliardi ai beni culturali; non abbiamo ancora visto neanche questi 300 miliardi, riferiti all'anno 1993. Abbiamo quindi ritardi...

ISAIA SALES. Neanche i comuni li hanno mai visti.

GIUSEPPE AMMASSARI, *Direttore generale per la produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Lo so; non si possono accendere mutui, prevedere le risorse e non

trasferirle alle amministrazioni che le attendono.

Il terzo mutuo, di 1.100 miliardi, non è ancora attivato, né distribuito. Per quanto riguarda questi 1.100 miliardi, anche sulla base di una delibera del CIPE, ritenevamo che si potessero impegnare 210 miliardi per il Ministero dell'industria. Tuttavia, il terzo mutuo, per 1.100 miliardi — ripeto — non è ancora stato distribuito, con delibera del CIPE, fra le varie amministrazioni. Si chiede pertanto un'anticipazione di questi 200 miliardi circa, in modo che sia possibile chiudere le transazioni e gli impegni di spesa che in qualche modo abbiamo esigenza di realizzare. Si può chiedere: sono aggiuntivi rispetto ai 4.300 miliardi? In realtà, è nelle mani del CIPE il compito di distribuirli e di assegnarli. Se la Commissione, con riferimento al comma 4 dell'articolo 21, decidesse nei termini che sono stati predisposti dal Ministero del bilancio di intesa con noi, ci fornirebbe un notevole aiuto.

Per quanto concerne il certificato di vigenza, certamente vi sono dei problemi: i mille operatori che sono rimasti in fondo al sistema hanno incontrato anche difficoltà obiettive di documentazione. D'altra parte, un meccanismo che nel giro di 90 giorni (tanti ne vennero assegnati) deve gestire migliaia di pratiche non può che essere, in qualche modo, « cieco » e molto meccanico, automatico, per cui non può considerare le ragioni dei singoli, che sicuramente possono essere valide. È per tale ragione che la commissione ha riesaminato le domande escluse, ammettendone oltre due terzi. Vi sono ancora le mille domande: ritengo che la commissione possa sempre riesaminarle, visto che si tratta di atti amministrativi, ma mi sembra che sia opportuno consentire l'intensità di aiuto previsto dalla legge n. 488, comunque dopo i primi 12.500 in graduatoria, per non creare, questa volta, un contenzioso da parte di questi ultimi, i quali intendono essere interamente soddisfatti.

PRESIDENTE. Vorrei che vi fosse la massima chiarezza su questo punto: o le mille domande sono escluse per oggettiva

impraticabilità della loro gestione, per cui il fatto che vengano inserite in coda diventa un atto, se non illegittimo, comunque di copertura di oggettivi impedimenti, oppure esistono — e questo ce lo deve dire chiaramente — difficoltà di carattere legislativo che non consentono di superare il problema sul piano amministrativo. Se vi sono queste difficoltà di carattere legislativo, ce le dovrebbe indicare perché, da parte nostra, potremmo valutare l'opportunità di risolverle, visto che siamo in corso d'opera. A questo punto, però, non credo che vi sia nessuno dei presenti che abbia esattamente compreso i contorni di questa vicenda che riguarda le mille pratiche escluse.

GIUSEPPE AMMASSARI, Direttore generale per la produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Si tratta in sostanza di un procedimento concorsuale: in base ad esso le domande che risultano conformi alle regole ed ai principi fissati per concorso risultano idonee; al contrario, quelle che non rispondono a questi requisiti ottengono un esito negativo. Ma questo non significa che l'operatore non abbia assunto l'iniziativa: in alcuni casi, infatti, l'operatore è risultato non idoneo, però ha assunto l'iniziativa. Quindi vi è un legittimo interesse dell'operatore a vedersi riconosciuto un concorso. Poiché abbiamo delle scadenze, nel senso che entro il 30 dicembre di quest'anno dobbiamo chiudere anche con la UE tale questione, spetta alla commissione valutare se debbano essere recuperati o meno questi mille che, pur avendo assunto l'iniziativa, dal punto di vista concorsuale sono stati ritenuti non idonei perché il certificato di vigenza non era valido. L'amministrazione in questo è neutrale. Segnalo soltanto che questi mille operatori a legislazione invariata riceveranno un decreto nel quale sarà specificata la ragione dell'esclusione, e quindi poi adiranno il TAR per vedersi eventualmente riconosciute o negate le proprie ragioni. Ripeto, a legislazione invariata, comunicheremo ai mille operatori le ragioni dell'esclusione, con decreto che sarà impu-

gnabile presso il TAR o nelle forme che si riterranno più opportune.

Qualora invece il Parlamento decidesse in modo diverso (e mi sembra che l'onorevole Schettino abbia riferito di una sua proposta in tal senso) l'amministrazione sarebbe neutrale, ritenendo tuttavia che non sia una cattiva idea quella di dare anche a questi operatori l'opportunità di avvalersi della legge n. 488 e non più della legge n. 64.

ISAIA SALES. La commissione non può riesaminare casi in cui è evidente la non responsabilità dell'operatore?

GIUSEPPE AMMASSARI, *Direttore generale della produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Se vi sono casi evidenti di errore, la commissione, su istanza dell'operatore, può sempre riesaminare il caso.

ISAIA SALES. Possono fare istanza alla commissione?

GIUSEPPE AMMASSARI, *Direttore generale della produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Possono fare istanza al Ministero, che invia alla commissione il provvedimento relativo. Tuttavia se il certificato di vigenza di allora non era appropriato, la commissione non può che confermare il giudizio di inidoneità che aveva espresso, anche se oggi esso è valido, perché entro il 28 febbraio 1993 doveva essere presentato un certificato di idoneità valido. Abbiamo, insomma, delle regole...

ISAIA SALES. È difficile per un operatore che il tribunale...

GIUSEPPE AMMASSARI, *Direttore generale della produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Dopo dieci anni non vorrei che la Corte dei conti mi imputasse di aver pagato somme indebitamente corrisposte.

ISAIA SALES. Anche se vi è il certificato di quel tribunale che dice « è colpa mia »?

PRESIDENTE. Pur non essendo questa la sede per entrare nel merito del problema, vorrei evidenziare che il discrimine tra l'opera effettuata e quella non effettuata mi sembra un elemento eccessivamente aleatorio per consentire una norma giuridica di ammissibilità. Capisco il senso e la sostanza dei rilievi, che tra l'altro condividiamo, credo, tutti. Però quando si fa una legge non ci si può limitare all'aspetto generico dell'avvenuta o meno esecuzione dell'impegno assunto in base alla normativa. Alcune situazioni, come diceva l'onorevole Sales, sarebbero meritevoli di recupero, per oggettivo errore o per oggettiva difformità della documentazione che non ha saputo rappresentare la realtà dell'operatore stesso; ma vi saranno molte altre situazioni che attengono ad altre fattispecie.

Pertanto, o disponiamo di una casistica di queste fattispecie (che non so se sia contenuta nella relazione), per dare un conforto legislativo al recupero di alcune, laddove il Parlamento dovesse ritenere che determinate fattispecie siano suscettibili di riammissione a concorso, oppure il discrimine tra opere effettuate ed opere non effettuate non si presta oggettivamente ad un intervento legislativo di recupero *erga omnes*. Si tratta di una mia valutazione personale.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Dottor Ammassari, da quanto lei ha esposto nella sua illustrazione ricavo la sensazione che il presupposto di questi interventi finanziari a sostegno dell'attività di ricostruzione, sviluppo e potenziamento delle imprese locali colpite dagli eventi del 1980 sia il fatto che l'operatore abbia assunto l'iniziativa, cioè che vi sia l'iniziativa.

Tuttavia sono perfettamente comprensibili le ragioni, naturalmente formali, che il Ministero — in questo caso la sua persona — espone, richiamando l'attenzione sul fatto che entro il 28 febbraio 1993 doveva essere prodotto il certificato di idoneità. Per altro verso, nell'odierna discussione abbiamo appreso che in alcuni casi citati il certificato di idoneità o è arrivato

nella forma non corretta o non è nemmeno arrivato, ma non per volontà diretta dell'operatore, il quale, guarda caso, ha invece assunto l'iniziativa.

Comprendo quindi il suo tormento (se mi passa questa forzatura)...

FLORINDO D'AIMMO. « Difficoltà »...

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. No, si tratta di tormento più che di difficoltà; una difficoltà la si può superare. L'apprensione nella quale il suo ufficio si trova è legata al fatto di avere una buona parte di queste mille domande (non credo che siano tutte) che rientrano nella dimensione dei fondi della legge n. 64, quindi sono già coperte - indipendentemente dai singoli importi - da una disponibilità di fondi *ex ante*. Dall'altro lato, si comprende anche la difficoltà nella quale voi operate, con riferimento al mancato (e non puntuale) trasferimento di fondi, che evidentemente vi pone in un rapporto non usuale, non normale verso il sistema bancario, il quale a sua volta risponde verso il basso.

Non ho esaminato la proposta del collega Schettino, ma penso che il problema possa essere superato operando un intervento di carattere legislativo che, fatta salva la motivazione sottostante, cioè accertata l'esistenza dell'iniziativa e la sua correttezza, consenta il superamento dei vizi di forma - così come vengono superati in altri provvedimenti, per esempio in materia di accertamento contabile e fiscale - tenendo fermo il principio che l'investimento è stato fatto, l'operatore ha intrapreso l'iniziativa, l'imprenditore ha assunto il rischio e dunque esistono gli estremi per provvedere alla copertura in base ai requisiti previsti dalla legge.

Mi consenta di esprimere altre due osservazioni. Diversamente da quanto ha affermato il collega Roscia, non mi inserisco nel filone di coloro i quali esprimono osservazioni critiche sull'operato del Ministero dell'industria, per il rispetto che nutro verso le istituzioni, delle quali anch'io sono rappresentante, e perché non avevo dubbi circa la bontà dei controlli sulle erogazioni. Lo dimostra, d'altra parte,

nella relazione stessa, il numero di revisioni e di revoche intervenute nei casi in cui non siano stati riconosciuti i requisiti oggettivi, formali e sostanziali, per il finanziamento. Non ritengo nemmeno che il presidente della Commissione o il presidente di questo Comitato abbiano inteso « manipolare » - lo dico fra virgolette - l'andamento della seduta odierna. Non solo perché la riunione di ieri si è conclusa alle 21, ma anche perché noi oggi disponiamo effettivamente di un'opportunità informativa sulla base della quale domani, in Assemblea, potremo far presente al Ministero del tesoro che il primo compito di un dicastero che deve assegnare risorse ad un altro ramo dell'amministrazione è quello di fare fronte agli impegni assunti trasferendo per cassa le disponibilità monetarie; soltanto in questo modo il Ministero dell'industria - competente per materia - potrebbe avere la possibilità di adempiere puntualmente agli impegni a sua volta assunti nei confronti di terzi.

Per quanto riguarda i problemi relativi al comma 4 dell'articolo 21 del decreto-legge n. 244, credo che tutti in questa sede avremmo bisogno di fare il punto sulla situazione. I fondi sono calcolati all'interno della somma precedentemente accantonata per il completamento delle opere abitative oppure abbiamo capito male? In sostanza il problema posto da questa norma riguarda la copertura finanziaria. Come lei sa, la nostra Commissione è competente per i profili di copertura: se lei ci dice che l'interpretazione che ho ricordato non è corretta, non ci sarà alcun problema a chiarire l'equivoco in Assemblea...

FERDINANDO SCHETTINO. Personalmente ho predisposto un emendamento per ripristinare il comma 4 dell'articolo 21.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Sarebbe però importante avere una conferma: se quei fondi non venissero toccati, perché siamo in presenza di altre somme accantonate, il comma 4 potrebbe essere ripristinato.

Altro problema da affrontare con urgenza riguarda il personale. Mi sembra di aver capito che oggettivamente siamo in presenza di un « collo di bottiglia »: queste persone, che avevano in appalto l'elaborazione dei dati, l'analisi mediante *scanner* elettronico delle pratiche e che quindi costituivano il primo filtro del trattamento di questi chilometri e quintali di carta, oggi hanno reagito in un certo modo. Benissimo. Ma di fatto un comportamento del genere impedisce qualunque buona volontà e blocca ogni iniziativa a valle: si tratta di una funzione delicata, fortemente informatizzata e tuttavia molto semplice; in assenza di soluzioni si provocano blocchi in tutto il processo.

A questo punto, presa cognizione del problema, le domando: professor Ammassari, ha pensato ad una via di uscita praticabile? Potrebbe comunicarla in questa sede?

GIUSEPPE AMMASSARI, *Direttore generale della produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Rispondo subito a quest'ultimo quesito.

Direi che si pone un problema di gestibilità. Nel caso in cui il Parlamento — nella sua solennità — dovesse decidere per la soppressione dell'articolo 19 del decreto-legge n. 244, il sistema non sarebbe gestibile. Lo devo dire, perché fa parte della mia responsabilità. Sarete voi, poi, a dover valutare — nella vostra responsabilità — la condizione obiettiva nella quale potrebbe trovarsi l'amministrazione sulla base di una decisione di questo tipo.

Teniamo presente che sono le uniche persone a conoscere l'archivio, perché lo gestiscono da quindici anni, da sempre. Nessun'altro può essere trasferito in quel settore per far fronte all'individuazione ed al reperimento delle diverse pratiche.

Con precedenti provvedimenti di legge a questo personale era stato ampiamente garantito che sarebbe stato trasferito in via transitoria (come del resto tutto il restante personale dell'Agenzia per la promozione e lo sviluppo nel Mezzogiorno): i dipendenti furono trasferiti al Ministero

del bilancio, mentre questi lavoratori furono assegnati al Provveditorato generale dello Stato.

Si tratta di addetti che hanno una conoscenza esclusiva della « geografia » delle pratiche: rientra nelle loro responsabilità il compito di trasportare la documentazione fra i diversi uffici e quello di continuare ad alimentare il sistema informatico. È chiaro, infatti, che tutte le graduatorie e le erogazioni alle quali facciamo riferimento devono essere registrate: non ci si può limitare soltanto all'emissione del mandato, poiché quest'ultimo va collocato nell'ambito della « storia » informatica del sistema, così come lo abbiamo ereditato. Ecco perché il sistema va alimentato: diversamente sarebbe la paralisi.

È sulla base di queste considerazioni che mi sono permesso di rivolgermi al presidente della Commissione, al Ministro dell'industria, al Ministro del bilancio ed al Presidente del Consiglio: la situazione alla quale ho fatto riferimento può provocare esiti paralizzanti ed aggiunge difficoltà a difficoltà, con una ricaduta grave sulla possibilità di portare avanti la gestione dei due enormi blocchi di adempimenti che ci sono stati addossati.

Mi sembra che il problema dei mille operatori che hanno visto respinte le proprie domande di concessione sia considerato assai urgente. Faccio presente che in questo momento si registrano sostanzialmente quattro categorie di esclusione: certificati di vigenza mancanti, quindi mai prodotti, oppure inviati in fotocopia (e voi sapete che una riproduzione può essere frutto di un montaggio); mancanza o avvenuta scadenza del certificato antimafia; mancanza delle firme nelle autodichiarazioni (il proscioglimento di autodichiarazione è un atto di grande efficacia operativa, ma i soggetti che lo sottoscrivono si assumono precise responsabilità nel caso di dichiarazioni false); scadenza del termine entro il quale la dichiarazione avrebbe dovuto essere presentata (in altre parole le dichiarazioni sono state effettuate successivamente al periodo prescritto). Questi sono i quattro casi prin-

cipali di esclusione, ma naturalmente se ne potrebbero citare altri.

Ora, nel caso in cui si sia incorsi in semplici errori nella documentazione, basta presentare un'istanza all'amministrazione: quest'ultima potrà riesaminare la pratica e correggere l'eventuale errore.

FLORINDO D'AIMMO. Quindi, per esempio, si potrebbe sostituire la fotocopia con il documento originale?

GIUSEPPE AMMASSARI, Direttore generale della produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Senz'altro.

Resta il fatto che, al di là di questi casi singoli, il numero di operazioni sulle quali occorre prendere una decisione è decisamente gravoso.

Per quanto riguarda lo stanziamento di 210 miliardi previsto dal comma 4 dell'articolo 21 del citato decreto n. 244, confermo che fa parte della quota di 4.300 miliardi prevista dal decreto-legge n. 398 del 1993: su questa somma avrebbero dovuto essere aperti tre mutui (rispettivamente, di 1.400 miliardi, 1.800 miliardi, 1.100 miliardi). I primi due mutui sono stati accesi dal tesoro con le relative destinazioni. Per l'ultimo, di 1.100 miliardi, la destinazione non è stata specificata, anche se in via generale si è detto che avrebbe potuto essere usato per le abitazioni o per altri scopi; in realtà non vi è stata una delibera di attribuzione da parte del CIPE. Quindi è ancora possibile intervenire, tant'è vero che il citato comma 4 è stato proposto proprio dal Ministero del bilancio (e non dall'amministrazione destinataria dei 210 miliardi).

È vero che nel decreto-legge n. 398 si prevede che 430 miliardi siano assegnati all'industria (e la restante parte non è destinata preventivamente ad uno scopo preciso): ma appunto in questo sta l'esercizio di distribuzione delle risorse da parte del CIPE. In definitiva, non essendo stato assegnato il terzo mutuo, si chiede un anticipo di 210 miliardi, naturalmente questa volta attraverso una norma di legge.

PRESIDENTE. Professor Ammassari, ritengo che il suo discorso sia stato chiarissimo e che le vada rivolta una sola domanda conclusiva: se la Commissione predisponesse un emendamento relativo alle mille pratiche risultate escluse, indicando la possibilità di una riapertura dei termini con certificazioni storiche, ora per allora, si potrebbe sanare la situazione?

GIUSEPPE AMMASSARI, Direttore generale per la produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Ho letto la modifica proposta dall'onorevole Schettino e mi sembra che potrebbe essere inserita, come comma aggiuntivo, senza riaprire i termini (il che ci porterebbe a dover rinegoziare con la Comunità europea)...

PRESIDENTE. Non si intende riaprire i termini, ma prevedere un'integrazione della documentazione storica, eventualmente con la ripresentazione dell'istanza...

FERDINANDO SCHETTINO. Si tratta degli stessi soggetti.

PRESIDENTE. Sono gli stessi, ma certificherebbero ora condizioni di possesso dei requisiti che avrebbero dovuto avere nel febbraio del 1993, se non erro. Quindi, chiedevo se all'amministrazione possa bastare che si stabilisca il principio della certificazione storica, ora ma per allora, il che non comporta una riapertura formale dei termini, poiché si tratterebbe di una regolarizzazione della documentazione. La proposta dell'onorevole Schettino, invece, mi sembra comportare una riapertura dei termini, anche se per gli stessi soggetti.

FERDINANDO SCHETTINO. Una riapertura dei termini limitata a determinati soggetti.

PRESIDENTE. Dobbiamo capire se l'ipotesi sia sufficiente per l'amministrazione, perché sul merito ci confronteremo in sede di Commissione.

GIUSEPPE SORIERO. Per quanto riguarda la questione sulla quale è tornato il

professor Ammassari, relativa al personale disciplinato dall'articolo 19, è possibile assumere una posizione da parte nostra?

PRESIDENTE. Certamente. Affronteremo questo problema al termine dell'audizione.

Professor Ammassari, ritiene che l'ipotesi che le stavo prospettando possa essere utile o no? L'attestazione del possesso di alcuni requisiti, a mio avviso, deve fare riferimento alla data entro cui avrebbero dovuto essere documentati.

GIUSEPPE AMMASSARI, Direttore generale per la produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. L'impresa potrebbe essere cambiata, od essere fallita; in tal caso, non potrebbe produrre una certificazione ora per allora.

PRESIDENTE. Naturalmente, un'impresa che presenta l'istanza deve comunque dimostrare la sua esistenza e la sua operatività; tuttavia, se deve attestare i requisiti necessari per la certificazione antimafia ora, essi devono riguardare anche il passato, perché se vi è stato un passaggio di quote azionarie, o è cambiato il rappresentante legale, si potrebbe persino sfuggire ai meccanismi di controllo. Sto ci-

tando il caso solo come esempio dei rischi cui si potrebbe andare incontro.

GIUSEPPE AMMASSARI, Direttore generale per la produzione industriale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor presidente, ritengo che, sulla base di uno strumento di questo tipo, il nostro ufficio legislativo potrebbe emanare una circolare esplicativa, in modo da evitare qualche problema, come quelli cui lei ha accennato; si potrebbe quindi provvedere, probabilmente, con normativa secondaria.

PRESIDENTE. Abbiamo quindi una serie di elementi su cui riflettere.

Ringrazio il professor Ammassari ed i suoi collaboratori per il contributo offerto ai lavori del Comitato permanente per la programmazione ed il riequilibrio economico-territoriale ed all'attività della Commissione bilancio.

La seduta termina alle 19,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 28 luglio 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO